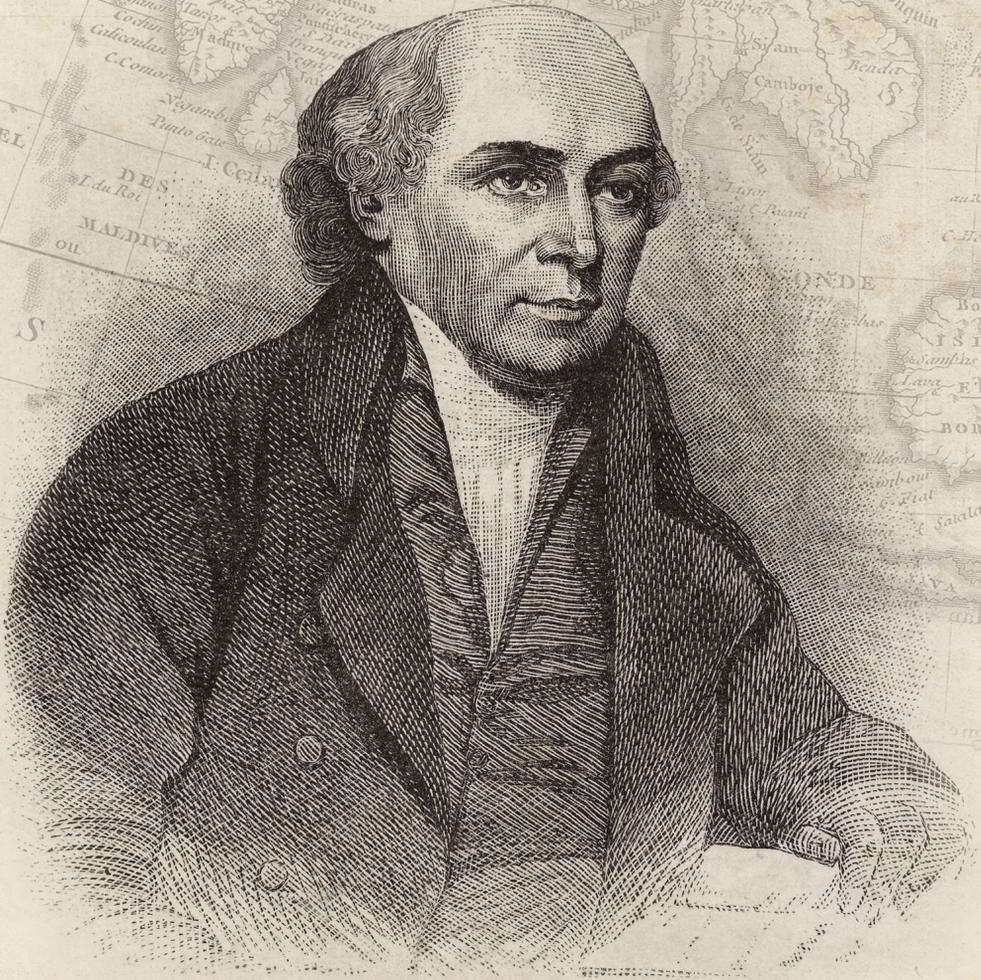


WILLIAM CAREY

Missionario in India, traduttore
della Bibbia e riformatore sociale



Frank Deaville Walker

Frank Deaville Walker

WILLIAM CAREY

**Missionario in India, traduttore
della Bibbia e riformatore sociale**

 **PASSAGGIO**

Titolo dell'opera:

William Carey. Missionario in India, traduttore della Bibbia e riformatore sociale

Pubblicato per la prima volta in lingua inglese nel 1926 con il titolo:

William Carey. Missionary, pioneer and statesman

Pubblicato in due edizioni (1956, 1976) dalla Casa Editrice Battista con il titolo:

William Carey. Missionario pioniere in India

Traduzione acquisita dall'Ente Patrimoniale dell'UCEBI

© 2020 Passaggio

ISBN 978-88-88428-74-1

Autore dell'opera: Frank Deaville Walker

Curatore: Renato Giuliani

Revisore: Armando Borsini

Copertina di Mike Eberly

Impaginazione a cura di Paola Lagomarsino

Se non altrimenti specificato, le citazioni bibliche sono tratte dalla versione "La Nuova Diodati", Revisione 1991/'03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

www.passaggio.org

Associazione PASSAGGIO

Via Toscanini 4

46051 San Giorgio Bigarello (MN)

info@passaggio.org

Indice dei contenuti

Prefazione all'edizione italiana	5
Prefazione dell'autore	7
1. L'infanzia nella casetta del tessitore	11
2. La fanciullezza alla scuola del villaggio	17
3. L'apprendista calzolaio	29
4. Prima attività come predicatore volontario	45
5. Moulton e la vocazione missionaria	53
6. Leicester: giorni di prova e di lotta	71
7. <i>L'Indagine</i> : la prima grande opera di Carey	79
8. La fondazione della Società Battista Missionaria	93
9. Pianificare l'opera missionaria	105
10. Affrontare i problemi	115
11. In viaggio verso l'India	131
12. L'India al tempo dello sbarco di Carey	139
13. L'arrivo in India: giorni oscuri	149
14. Nel deserto	165
15. Mudnabati. Carey apprendista per la seconda volta	179
16. Piani per l'avanzata	199
17. Rifugio all'ombra della bandiera danese	211
18. Un anno meraviglioso a Serampore: l'istituzione della Missione	223
19. Conversioni, prove e progressi	239
20. Carey diventa professore	255
21. Al servizio dell'umanità	265
22. La più grande battaglia	273
23. Le Sacre Scritture in quaranta lingue	295

24. La fondazione dell'Istituto	313
25. Un dolore dopo l'altro	325
26. La vita privata di Carey a Serampore	333
27. "Non un solo desiderio inappagato"	343
Indice dei nomi e delle tematiche	353

Prefazione all'edizione italiana

Negli annali secolari della storia missionaria, la figura di William Carey (1761-1834) occupa senza dubbio un posto particolare. Pioniere missionario in India, predicatore itinerante nei villaggi del Bengala, traduttore della Bibbia in diverse lingue asiatiche, professore di bengalese a Calcutta e riformatore sociale – la vita di Carey rappresenta indubbiamente uno straordinario esempio di quello che la potenza dell'amore di Dio può fare attraverso uno strumento umano di per sé inadeguato, ma reso adeguato dalla sua grazia.

Questa bellissima biografia di F.D. Walker ha conosciuto già due edizioni in italiano, entrambe pubblicate dalla Casa Editrice Battista, nel 1956 e nel 1976. Ora, a quarantaquattro anni di distanza, Passaggio Edizioni ha il privilegio di proporla una terza edizione, la quale presenta alcune particolarità. In primo luogo, il testo italiano è stato scrupolosamente rivisto alla luce dell'originale, quindi corretto e aggiornato linguisticamente. Inoltre, per arricchire ulteriormente la biografia, sono stati aggiunti molti brani tratti dal Diario e dalle lettere di William Carey, i quali rivelano soprattutto la sua vita interiore, ovvero i convincimenti del suo credo, le speranze della sua fede e le tremende lotte spirituali che dovette combattere per perseguire l'inarrestabile senso della sua vocazione. Questi brani aggiunti sono stati puntualmente segnalati con delle note a piè di pagina riportanti le fonti documentarie dai quali sono stati tratti.

Il risultato finale è una biografia straordinaria, che non potrà non toccare il cuore e cambiare la vita di quanti la leggeranno con lo stesso spirito di fede che un giorno operò nel cuore di William Carey.

L'Editore

Prefazione dell'autore

La vita e l'opera di William Carey si dividono in due periodi distinti: il periodo *inglese*, in cui, quasi da solo, affrontò e sconfisse la prevalente indifferenza e ostilità verso l'opera missionaria, elaborò un progetto ben strutturato, pubblicò la sua straordinaria *Indagine* e alla fine quasi costrinse degli uomini allora timidi ed esitanti a formare una Società per l'evangelizzazione del mondo; e il periodo *indiano*, durante il quale realizzò i suoi piani, sviluppando quasi ogni forma di agenzia missionaria, traducendo le Scritture in molte lingue, fondando una splendida scuola cristiana e guadagnandosi la stima di tutti i Governatori Generali. Da umile calzolaio e predicatore di villaggio, quest'uomo diventò un linguista così abile che all'età di quarant'anni fu nominato professore di bengalese, sanscrito e marathi nell'Istituto del Governatore Generale a Calcutta – una cattedra che egli tenne con onore per trent'anni.

Quanto più esaminiamo con attenzione le numerose notizie relative alla vita di Carey, tanto più straordinario ci appare l'uomo: una figura unica nel suo genere, che spicca al di sopra dei suoi contemporanei e dei suoi successori. Riflettendo su ogni sfaccettatura della sua vita e della sua opera, non è azzardato concludere che egli fu il più importante e versatile missionario cristiano dei tempi moderni.

Questo libro non è una storia delle origini della Società Battista Missionaria né della Missione di Serampore, ma un racconto della vita dello stesso Carey; anche i suoi collaboratori più cari, Marshman e Ward, verranno qui trattati come figure di contorno rispetto a quella centrale. L'autore ha cercato di descrivere lo svi-

luppo del pensiero di Carey e la sua crescita spirituale, delineare la psicologia della sua chiamata e i fattori che hanno contribuito a modellare la sua vita.

Sono state di ausilio alcune biografie antecedenti, soprattutto "La vita e i tempi di Carey, Marshman e Ward", di J.C. Marshman, pubblicata nel 1859. Sono state anche consultate "Le memorie del Dott. Carey" (1836) di Eustace Carey: si tratta di una raccolta piuttosto strana e confusionaria di lettere, ricordi e commenti, ma contenente una grande quantità di informazioni utili. Poco è stato attinto dai volumi più recenti del Dott. Culross e del Dott. George Smith, poiché l'autore ha preferito avvalersi delle fonti più antiche e originali.

Gran parte di questo libro è stata scritta prima che l'autore venisse a sapere che il rev. S. Pearce Carey stava realizzando uno studio esaustivo sulla vita e l'opera del suo bisnonno. Desiderando che il presente volume rappresentasse un'opera del tutto indipendente, l'autore ha deliberatamente e accuratamente evitato di leggere e consultare il libro del sig. Pearce Carey.

Si noterà che il presente volume contiene molte notizie inedite. In aggiunta alle accurate ricerche nei registri parrocchiali, registri di chiesa e altri documenti, l'autore ha potuto esaminare attentamente un gran numero di lettere manoscritte – più di mille fogli *in quarto* fittamente scritti. Ha inoltre dedicato molto tempo alla lettura dei libri che lo stesso Carey lesse e dei sermoni che lo influenzarono nei suoi anni giovanili. Particolarmente importante – e piuttosto originale – è l'uso che è stato fatto del *Northampton Mercury*: uno studio prolungato dei vecchi numeri di quell'eccellente giornale ha convinto l'autore dell'influenza che questo esercitò su Carey durante il periodo formativo della sua vita. Si tratta di un aspetto fin qui inesplorato dai biografi di Carey. Sono state consultate anche biografie contemporanee – le

vite di Fuller, Ryland, John Thomas, Charles Grant, David Brown, Buchanan, Henry Martyn, Alexander Duff, Wilberforce, Wellestley, Lord Hastings, Amherst, Lord William Bentinck, ed altri. Nei quattro anni di ricerca e stesura dell'opera, l'autore ha visitato tutti i luoghi dove Carey visse e operò, sia in Inghilterra che a Serampore. Il libro non pretende di essere esaustivo; i difetti sono senz'altro numerosi, ma si spera che le imprecisioni siano poche.

L'autore sarà soddisfatto se, malgrado i suoi limiti, il libro riuscirà a comunicare il grande messaggio della vita di Carey, espresso nelle sue stesse immortali parole:

"Aspettati grandi cose da Dio,
Intraprendi grandi cose per Dio"

Frank Deaville Walker
Sidcup, ottobre 1925

Capitolo 1

L'infanzia nella casetta del tessitore

1761-1767. Dalla nascita ai 6 anni

La nostra storia inizia nel tranquillo villaggio di Paulerspury, presso Towcester, nella contea del Northamptonshire. Paulerspury sorge a tre o quattrocento metri dalla grande strada principale che da Londra conduce a Chester, la celebre Watling Street, lungo la quale, nel lontano passato, marciarono le legioni romane. Spesso questa antica via ha visto il passaggio di re e guerrieri diretti alla battaglia: Sassoni, Danesi, Normanni, gli eserciti della Rosa Bianca e della Rosa Rossa l'hanno calpestata; le austere cavallerie di Rupert e di Cromwell l'hanno turbinosamente percorsa. Ma Paulerspury rimase, pur così vicina, addormentata nel suo quieto recesso, nascosta allo sguardo dei guerrieri e ben poco mutata nel succedersi degli anni.

Nella seconda metà del diciottesimo secolo, il brivido del romanticismo era passato; gli stemmi e lo sfarzo dei Plantageneti e dei Tudor erano scomparsi da Watling Street, e la novità più sensazionale alla quale i ragazzi potessero sperare di assistere era il passaggio di pochi cavalieri, o della diligenza da Londra a Liverpool, o dei grandi carri trainati da sei o otto cavalli che trasportavano mercanzia dalla capitale al Lancashire o al Cheshire. Ogni lunedì e giovedì, infatti, da Aldermanbury partivano quei pesanti

convogli che compivano il viaggio in dieci giorni, o anche undici in inverno, quando le giornate erano brevi e le strade peggiori del solito.

Veramente calma era la dolce campagna inglese in quei giorni. La popolazione di tutto il regno non superava gli otto milioni di anime e gli abitanti di Londra ammontavano appena a seicentomila. Le città di provincia erano sorprendentemente piccole.

L'Inghilterra di quei giorni era perlopiù composta di piccoli villaggi e la popolazione era perciò sparsa più uniformemente su tutto il territorio. Il Northamptonshire era una delle contee inglesi più popolate. Ogni tre o quattro chilometri le casette dai tetti di paglia di un villaggio si annidavano strettamente intorno ad un'antica chiesa, la cui torre rappresentava la caratteristica più spiccata dei dintorni. Paulerspury, tipico villaggio di questa contea, aveva a quel tempo circa ottocento abitanti. E fu in una casetta dal tetto di paglia di questo villaggio che William Carey nacque il 17 agosto del 1761.

I genitori di William, Edmund ed Elizabeth Carey, erano tessitori e, dall'alba al tramonto, la loro piccola abitazione a due piani dal tetto spiovente vibrava al monotono battito del telaio – così guadagnavano il loro pane quotidiano. Alla dura scuola della privazione Edmund aveva imparato la laboriosità e la parsimonia. All'età di sette anni, la morte del padre lo aveva lasciato principale sostegno della madre, che subito dovette collocarlo come apprendista presso un tessitore del villaggio. Fattosi adulto, Edmund si era sposato, e la sua cara madre – “donna di grande tenerezza e di costituzione delicata”, di “calma ponderatezza e indole serena” – era venuta a vivere nella loro umile casa. Quando giunsero dei bimbi a rallegrare la famiglia, la nonna diletta se li strinse al cuore e li curò con grande affetto e premura. Fu lei che scelse i loro nomi, chiamando i primi due come i figli che aveva

perso molti anni prima: William e Ann. E mentre Edmund tesseva i suoi cappelli di lana – detti “tammies” – e la buona moglie attendeva alle semplici cure domestiche, la nonna allevava con amore i bimbi e si rallegrava che Dio la avesse così grandemente benedetta nella sua vecchiaia.

Quando nacque William Carey, l'anno dopo l'ascesa al trono di Giorgio III, la vita nella rurale Inghilterra procedeva con quasi lo stesso monotono ritmo che aveva seguito per centinaia di anni. Scrive il professor Rogers, nel suo libro *Sei secoli di lavoro e di salario*: “Credo che nessun paese nel mondo occidentale abbia subito così pochi mutamenti nella vita, nelle vicende e nelle abitudini del popolo come l'Inghilterra contadina, dal regno di Enrico III ai primi anni di Giorgio III”.

La spaventosa condizione delle strade, perfino di quelle principali, rendeva le comunicazioni tra Londra e le province lente e tediose, e centinaia di villaggi erano quasi interamente senza contatti con la metropoli. La posta era portata da postini a cavallo, la cui velocità, per contratto, doveva essere di otto chilometri l'ora. Carey era diventato già uomo quando apparve la prima diligenza postale (1784). Pochi campi erano coltivati, benché ogni villaggio fosse in condizione di produrre il cibo necessario. Non vi erano i vasti campi di grano del Canada a cui l'Inghilterra di quei giorni poteva attingere! Durante l'infanzia di Carey, tutte le industrie erano molto primitive. Watt non aveva ancora inventato la macchina a vapore né Arkwright la macchina per filare. Il solo giornale disponibile agli abitanti di Paulerspury – *The Northampton Mercury* – stampava ancora a mano e laboriosamente il suo foglio settimanale, prima da un lato e poi dall'altro, al ritmo di circa cento copie l'ora, con i caratteri bagnati di inchiostro per mezzo di rulli di cuoio, proprio come ai tempi di Caxton, tre secoli prima! Fabbriche e grandi officine cominciavano appena a sorgere

nei centri industriali ed erano ancora completamente sconosciute nelle Midlands. Molti, forse la maggior parte, degli abitanti dei villaggi del Northamptonshire conducevano industrie domestiche, ed erano, per lo più, artigiani del cuoio o tessitori.

Il professor Rogers ha accuratamente indagato sui salari delle diverse categorie di lavoratori nel secolo di cui parliamo. Delle migliori condizioni fruivano i minatori di Newcastle che guadagnavano quindici scellini alla settimana, e delle peggiori i braccianti agricoli del Gloucestershire e Wiltshire con cinque o sei scellini settimanali per l'intero anno! I calzolari del Northamptonshire guadagnavano probabilmente circa dieci scellini alla settimana, e i filatori e i tessitori giungevano in media a otto scellini e sette *pence*. Questo ci permette di comprendere meglio il contesto familiare in cui Carey trascorse la sua infanzia. Edmund ed Elizabeth Carey insieme non potevano guadagnare più di venti scellini alla settimana, e probabilmente anche meno, forse solo metà di tale somma. Spesso, con due bambini piccoli e la madre anziana, deve essere stato molto difficile per loro arrivare alla fine del mese.

Quando arrivarono altri tre figli, uno dei quali morì ancora piccolo, la lotta per la sopravvivenza deve essere stata veramente dura. Ma dobbiamo ricordare che se i salari erano bassi, il costo della vita non era elevato. La verdura e la frutta erano abbondanti e a buon prezzo; i vestiti erano semplici e quasi sempre fatti in casa; e a Paulerspury non c'era la tentazione di spendere denaro in cose inutili. L'aria aperta, il cibo sano e la vita semplice rafforzavano la salute, e non si conoscevano i conti del medico. Questi fatti sono come i vetri di una finestra attraverso i quali possiamo guardare nell'interno della casetta di Edmund Carey. Il grande telaio stava vicino alla finestra nella camera più grande e, su questo telaio, Edmund ed Elizabeth lavoravano dall'alba al

tramonto per provvedere il necessario alla famiglia che cresceva, mentre la buona nonna, nella cucina, badava ai bambini piccoli. Neppure il monotono battito del telaio poteva soffocare il cinguettio dei bambini, i quali nel breve intervallo del pranzo si raccoglievano affettuosamente intorno ai genitori. Nelle buie mattinate invernali, delle candele venivano fissate ai telai, e la sera, alla loro debole e tremolante luce, Elizabeth si sforzava la vista per rammendare e rattoppare gli indumenti della famigliola, mentre dondolava amorevolmente col piede la piccola culla di quercia.

Una semplice fede pervadeva il focolare domestico. Dal giardinetto retrostante la casa si vedeva la chiesa parrocchiale con la sua alta torre quadrata che si ergeva sulla cima della collinetta al di là del torrente. Molti anni prima il padre di Edmund era stato segretario della chiesa, e il medesimo incarico era stato più tardi affidato a suo figlio. Edmund ed Elizabeth, insieme ai loro figli, frequentavano la chiesa con scrupolosa regolarità. A casa possedevano una Bibbia, che spesso leggevano. A quel tempo, nei villaggi, le Bibbie non erano numerose, perché la Società Biblica Britannica e Forestiera non esisteva ancora, e le Sacre Scritture costavano molto per la gente umile.

“Fui abituato fin dall’infanzia a leggere le Scritture”, scrisse William Carey molti anni più tardi. E questa semplice dichiarazione rappresenta un’altra finestra attraverso la quale possiamo cogliere un dato della sua vita giovanile: egli aveva imparato a leggere fin dall’infanzia. Questo evoca nelle nostre menti l’immagine del fanciullo che, seduto e appoggiato con la schiena contro le ginocchia della nonna, impara a fare “scarabocchi e ghirigori” su una vecchia lavagna, e poi, quando i ditini diventarono più fermi e si abituarono a maneggiare la matita, si inoltra nei misteri dell’alfabeto. Poi vennero le prime lezioni di lettura e di matematica. Di tutto ciò siamo certi, perché sua sorella Mary – “Polly”

William Carey

per i familiari – ha salvato per noi i ricordi di quei primi anni. “Già a sei anni”, ella scrive, “William rivelò una grande attitudine allo studio. Spesso ho udito mia madre raccontare di un’occasione in cui notò con gioia questa attitudine ancor prima che egli compisse i sei anni. L’aveva udito durante la notte, mentre tutti dormivano, contare ad alta voce”.

Capitolo 2

La fanciullezza alla scuola del villaggio

1767-1775. Età 6-14 anni

Quando William aveva sei anni, morì la nonna a lui tanto cara. In quel tempo avvenne anche un cambiamento nelle condizioni della famiglia, che ebbe una grande influenza sulla sua vita. Edmund Carey fu nominato maestro della scuola pubblica del villaggio – un incarico già svolto molti anni prima da suo padre. È evidente che Edmund era un uomo molto più colto della maggior parte degli abitanti del villaggio, altrimenti non gli sarebbe stata affidata questa responsabilità né quella di segretario della chiesa.

Questa nomina comportò il trasloco della famiglia nell'edificio scolastico all'altra estremità del villaggio – una casetta a due piani con un tetto di paglia, quattro finestre con grate sul davanti e un camino ed un comignolo su ogni lato. A destra della casetta, unita ad essa, sorgeva la piccola scuola – una bassa costruzione che sembrava una *dependance* o una piccola stalla. Qui William Carey avrebbe trascorso gli anni più importanti della sua fanciullezza. Tutta la sua vita aveva mutato contesto e il suo animo sensibile fu plasmato da questo nuovo ambiente. Poiché suo padre era il maestro di scuola, egli ebbe delle opportunità che altrimenti non avrebbe avuto e di cui approfittò pienamente.

Non è difficile rievocare l'immagine di quella scuola di campagna: con le finestrelle a rombi, il pavimento di terra battuta e le semplici panche – una scuola simile a quella che gli artisti della prima epoca vittoriana amavano dipingere e che Goldsmith, con vivida penna, descrisse in modo meraviglioso nel suo grande idillio sulla vita del villaggio: “Là, nella sua rumorosa residenza, abile nel comandare, il maestro del villaggio istruiva la sua piccola scolaresca”.

Seduti qua e là, con la lavagnetta in mano, gli scolaretti si scervellavano sui misteri dell'aritmetica elementare, avendo davanti agli occhi la temuta bacchetta del maestro sulla cattedra e la verga di betulla appesa al muro, pronta a punire le offese più gravi. In mezzo ad una confusione di libri e a pezzi di gesso troneggiava il “cappello d'asino” che, di tanto in tanto, veniva preso e imposto a qualche tremante ragazzo, che doveva poi stare in piedi su una panca o appoggiato su una gamba sola in un angolo dell'aula.

Ci chiediamo per un attimo se il piccolo William abbia mai dovuto portare questo alto cappello; ma tutti i resoconti concordano nel descriverlo come uno studente particolarmente diligente: “Io ebbi un'istruzione buona secondo gli standard dei villaggi di campagna”, egli scriveva nei suoi ultimi anni di vita, “e poiché mio padre era il maestro della scuola, ebbi alcuni vantaggi che i miei coetanei non avevano”. Il padre aggiunge questo commento: “Da ragazzo è stato sempre attento e desideroso di imparare, ed in aritmetica era veramente bravo”. Da Polly poi apprendiamo il seguente: “Fin dall'infanzia si applicò allo studio. Qualunque cosa gli capitasse di iniziare la portava a termine; le difficoltà sembravano non scoraggiare mai i suoi propositi; e con gli anni la sua sete di sapere crebbe”. In queste parole riconosciamo per la prima volta una caratteristica che percorre, come un filo d'oro, tutta la straordinaria vita di Carey: la capacità di “persistere nel

suo lavoro". Fin dalla più tenera età si distinse per la sua ferma determinazione di portare a termine ciò che aveva deciso di fare.

Una storiella molto nota illustra assai bene questa sua qualità. Egli aveva l'ardita ambizione di scalare tutti gli alberi che erano tanto alti e tortuosi da scoraggiare i suoi compagni di gioco; così un giorno decise di arrampicarsi su un certo albero per raggiungere un nido di uccelli. L'albero era particolarmente difficile da scalare, per cui accadde che, dopo molti e inutili tentativi, William cadde e si ferì gravemente. Per molti giorni rimase prigioniero in casa. Ma poi, eludendo la sorveglianza della madre, fece un altro tentativo e riuscì a raggiungere il nido!

A quanto pare, l'edificio scolastico aveva una stanza in più del numero strettamente necessario per i bisogni della famiglia di Edmund Carey; ad ogni modo, William ebbe una stanza tutta per sé, dove, apparentemente, era libero di fare tutto ciò che voleva. Così egli la trasformò in un museo in miniatura!

Probabilmente aveva sentito suo padre parlare del grande "British Museum" aperto a Londra meno di dieci anni prima. Senza dubbio i ragazzi del villaggio parlavano delle sue meraviglie, e può darsi che, proprio per questa ragione, William concepì l'idea di avere un museo tutto per sé! Con lo zelo proprio di uno scolarotto, cominciò a collezionare ogni sorta di insetti, piante, uova di uccelli, nidi – qualunque cosa potesse essere considerata un esemplare da museo. Non occorre molto tempo, però, prima che l'entusiasta piccolo naturalista, insoddisfatto di collezionare insetti morti, iniziò a collezionarne di vivi per osservare il loro sviluppo. Egli era solito percorrere a piedi per vari chilometri la campagna circostante, e raramente tornava a casa a mani vuote. La vicina foresta di Whittlebury era senza dubbio uno dei luoghi preferiti per le sue ricerche. In molte di queste spedizioni esplorative gli era compagna la sorella Polly, che lo seguiva fedelmente

nelle strade più fangose e attraverso l'erba bagnata per raccogliere una pianta o afferrare un insetto. Ogni volta che usciva di casa, egli stava sempre all'erta e scrutava attentamente le siepi lungo le quali passava. Quando il suo vigile occhio scopriva qualche nuova pianta, la esaminava con attenzione e la mostrava a Polly con grande entusiasmo, decantandone la bellezza e spiegandole come crescesse e si sviluppasse.

Ai piedi della collina, poco più in giù della chiesa di Paulerspury, scorre un piccolo ruscello, il cui corso sinuoso è segnato e adombrato da salici piangenti. In quel ruscello ancora oggi i ragazzi del villaggio pescano spinarelli e altri pesciolini. Sarebbe cosa strana se William, da scolareto, non avesse fatto la stessa cosa e non avesse riportato a casa tali animaletti in bottiglie o vecchi vasi di vetro! Anche le salamandre, che egli catturava nei fossati intorno al villaggio, trovavano posto nel suo museo.

All'incirca in questo periodo, lo zio di William, Peter Carey, venne ad abitare nel villaggio dei suoi avi. Lo zio Peter era giardiniere e, non avendo figli propri, si affezionò molto al piccolo nipote. Grazie all'influenza dello zio, infatti, il ragazzo sviluppò un grande interesse per i fiori e diventò un ottimo giardiniere. Durante gli anni che egli trascorse in patria, nessun angolo del giardino della scuola rimase incolto. E l'amore per i fiori diventò per lui una vera passione. Non poteva vivere senza di essi. Amava pure gli alberi. Conosceva certamente il magnifico olmo che cresceva vicino a Towcester – un colosso, con un tronco di circa otto metri e mezzo di diametro. E senza dubbio vide spesso "la Quercia della Regina", appena un chilometro più lontano, a Yardley Chase; si dice che all'ombra di questa quercia il capriccioso Edoardo IV incontrò Elisabetta Woodville, più tardi madre infelice del piccolo Edoardo V e di suo fratello, che furono assassinati nella Torre di Londra. Di fatto, c'erano ben pochi alberi nelle vi-

cinanze che William non conoscesse. Lo vedremo, molti anni più tardi, creare nella lontana India un orto botanico che non aveva eguali in tutta l'Asia meridionale.

E, naturalmente, amava gli uccelli. Chi può amare i fiori senza amare gli uccelli? Ne possedeva un gran numero, e l'amorevole sorella lo aiutava ad averne cura. Come si poteva non amare un fratello del genere?

Nonostante l'entusiasmo per la storia naturale e la passione per il collezionismo, William in fondo era pur sempre un bambino. Godeva della simpatia dei suoi coetanei ed era sempre uno dei più attivi in tutti i giochi e i divertimenti. Lo possiamo immaginare mentre ritorna a casa con alcuni pezzi di creta bluastro del Northamptonshire in tasca e, senza farsi vedere, li butta nel fuoco per spaventare la madre o la sorella con gli scoppi che producono. Ancora oggi gli scolari del Northamptonshire vanno matti per questa burla! Spesso William e i suoi amici correvano fino a Watling Street, distante poche centinaia di metri dal villaggio, per veder passare la diligenza di Londra. In piedi sul margine della strada, si divertivano a imitare il rumoroso suono del corno, e mentre la diligenza passava rapidamente, alla velocità regolare di 10 chilometri l'ora, essi restavano lì sbigottiti a fissare le persone che, solo la sera prima, avevano dormito nientemeno che a Londra!

Quelli erano i giorni in cui veniva rimodernata la viabilità. Le orribili strade principali venivano sistemate e si istituì un sistema di pedaggio che generava fondi per mantenerle in buono stato. Durante i primi quattordici anni della vita di Carey, furono approvati dal parlamento non meno di 452 decreti per la riparazione delle strade. E forse William e i suoi piccoli amici di Paulerspury assistettero ai lavori di restauro che permisero alle diligenze di percorrere l'antica Watling Street a maggiore velocità.

Quella era l'età dell'oro dei canali. Quale scolaro, in tutta la regione, non aveva sentito parlare del famoso Duca di Bridgewater e del suo ingegnere analfabeta Brindley, che aveva da poco tempo costruito un canale da Manchester a Runcorn sul Mersey? Proprio in quel tempo il Grand Junction Canal veniva scavato attraverso il Northamptonshire, a meno di cinque chilometri dal villaggio di Carey! Possiamo essere certi che tanto lui che i suoi compagni percorsero spesso quella distanza per andare ad osservare gli ingegneri che prendevano le misure, gli scavatori che aprivano il terreno e i muratori che costruivano le chiuse e il ponte presso Grafton Regis.

Dal giornale *Northampton Mercury*, che veniva pubblicato tutti i lunedì e circolava in tutta la contea e ben oltre, gli abitanti del villaggio apprendevano le novità del giorno. Il grado di istruzione non era elevato, è vero, ma in tutti i villaggi c'erano alcuni che sapevano leggere, i quali poi comunicavano le notizie ai loro amici. La diffusa povertà imponeva una restrizione ancora maggiore alla circolazione dei giornali, benché costassero solo due *pence* e mezzo a copia. "Gli uomini che portano le notizie" andavano a piedi da un luogo all'altro, vendendo giornali, medicine, libri e ogni specie di mercanzie. In molti villaggi bastavano due o tre copie del giornale – una per il parroco, una per il ricco proprietario terriero e una per il maestro di scuola – le quali, una volta lette, venivano passate ad altre persone capaci di leggere.

Il *Mercury* formava senza dubbio il legame più importante che i villaggi del Northamptonshire avevano col mondo esterno. Stranamente, dava pochissime notizie locali, ma era specializzato in quelle nazionali e internazionali. Il proprietario del giornale aveva a Londra un agente il cui compito era di assicurarsi le prime copie dei giornali londinesi e spedirle il mercoledì e il venerdì a Northampton in pacchi. La domenica le ultime notizie venivano

mandate per mezzo di un corriere speciale che cambiava i cavalli quattro volte (i cavalli erano tenuti pronti nelle tappe designate). Il viaggio di cento chilometri veniva fatto in cinque o sei ore, e così l'intraprendente editore era in grado di scegliere il fior fiore delle notizie dai giornali della capitale e offrirlo ai suoi lettori il lunedì seguente.

In questo modo pervenivano a Paulerspury le novità dal grande mondo esterno. Nella locanda del villaggio, e più tardi nelle loro case, le persone discutevano delle ultime notizie. Senza dubbio i ragazzi udivano storie sempre più meravigliose sulla potenza della macchina a vapore che James Watt aveva inventato appena pochi anni prima (1765). Fra i tessitori si parlava spesso e con preoccupazione anche del nuovo filatoio meccanico di Arkwright (1768), perché pareva minacciare l'esistenza stessa dell'industria del villaggio.

Può darsi che fu in questo modo e in questo periodo che William per la prima volta cominciò ad interessarsi di altri Paesi e popoli di altre razze. Certamente, giunto all'età di undici anni, deve aver sentito suo padre parlare dell'argomento angoscioso del momento – la schiavitù – e della famosa decisione del giudice Mansfield che stabiliva che nessuno era o poteva diventare schiavo su terra inglese (1772). E da quel momento pare che William iniziò a sentire un grande interesse per le popolazioni nere. Poi nel 1773 giunsero notizie da Boston sulla cosiddetta "rivolta del tè", e in tutto il Paese non si sentiva parlare che della ribellione delle colonie americane contro il Governo del Re. Gli scolari di Paulerspury giocavano a fare i soldati con rinnovato entusiasmo e probabilmente vedevano spesso i temuti "arruolatori" portare via dei giovani per la guerra. Il *Mercury* fu certamente il primo "telescopio" attraverso il quale il giovane Carey osservò i problemi del mondo.

Nel frattempo, l'istruzione scolastica di William continuava il suo corso. Oltre alla matematica, egli cominciò, a dodici anni, a studiare il latino e imparò ben presto a memoria quasi tutto il dizionario latino del Dyché. Gli piaceva anche disegnare e dipingere e, ci dice Polly con ammirazione, "faceva grandi progressi in quelle arti". (Cominciamo a sospettare che William rappresentasse per Polly la perfezione!).

Come suo padre, William amava leggere e pare che abbia letto non solo tutti i libri che erano in casa ma anche tutti quelli che riusciva a prendere in prestito nel villaggio. E se le frivole storielle popolari e le commedie del suo tempo lo nauseavano, gli erano invece cari i libri di scienza, di storia e di viaggi. Divorò letteralmente la *Vita di Colombo*, tanto che i suoi compagni lo soprannominarono "Colombo"!

Nell'estate del 1771 il luogotenente James Cook ritornò dal suo primo avventuroso viaggio nei Mari del Sud. Aveva circumnavigato – disegnando le relative carte di navigazione – la Nuova Zelanda, esplorato le coste orientali dell'Australia e navigato fra l'Australia e la Nuova Guinea (Cook fu il primo a dimostrare che le due grandi isole erano completamente separate l'una dall'altra). La storia di quel viaggio fu pubblicata nel 1773 (mentre William era alle prese col suo vocabolario latino), e vi era sufficiente avventura da incantare anche un ragazzino! Ma prima che la storia fosse pubblicata, il *Mercury* aveva annunciato che Cook – promosso ora al grado di capitano – era ripartito da Plymouth (13 luglio 1772) per fare scoperte ancora più importanti; almeno così si credeva. Così Cook, figlio di un contadino dello Yorkshire, diventò l'eroe di William Carey, figlio di un tessitore ed insegnante di Paulerspury. Il giovane William conosceva senza dubbio le prime difficoltà e le prime lotte di James Cook e sapeva in quale modo fosse riuscito ad entrare in marina come semplice marina-

io. È impossibile esagerare l'importanza che un fatto del genere ebbe su un ragazzo come lui.

È naturale che il figlio di una famiglia così credente fosse fin dalla fanciullezza portato a riflettere su tematiche religiose. Al riguardo sarà meglio riferire i suoi pensieri con le sue stesse parole:

Nei primi quattordici anni della mia vita, da un punto di vista religioso, fui avvantaggiato in diversi modi; tuttavia ignoravo completamente il vangelo come disegno divino per la nostra salvezza tramite Cristo. Le letture di carattere religioso alle quali dovevo dedicarmi suscitavano spesso in me momenti di crisi. Essendo stato fin dall'infanzia abituato a leggere le Sacre Scritture, le conoscevo assai bene e avevo particolare familiarità con le sue parti storiche. Sono pure persuaso che la lettura costante dei Salmi e l'ascolto delle lezioni catechistiche nella chiesa che ero obbligato a frequentare regolarmente, mi permisero di acquisire una conoscenza generale delle Scritture. Di una fede reale, sentita e vissuta a livello personale, udii raramente parlare prima di aver compiuto quattordici anni; né il fatto che io frequentassi formalmente tutte le cerimonie era una questione di scelta personale, perché ero obbligato a parteciparvi.

Egli ci dice che non trovava di suo gradimento i libri di carattere religioso, ma la sua predilezione per i romanzi lo portò a leggere il *Pellegrinaggio del cristiano* "con ardore, ma senza trarne alcun profitto spirituale".

Possiamo immaginarcelo ogni domenica insieme ai suoi compagni di scuola nella chiesa parrocchiale, seduto probabilmente nel banco a destra del pulpito nella navata nord, dove Edmund Carey, dal posto riservato al segretario, poteva sorvegliarli. Attra-

verso il tramezzo posto alla loro sinistra, subito dietro il pulpito, i ragazzi potevano guardare nella cappella del coro e, certamente, durante il sermone, i loro occhi spesso vagavano verso l'impareggiabile altare dedicato a Sir Arthur Throckmorton e a sua moglie, e forse gli scolari si scambiavano bisbigliando le loro osservazioni scherzose sulle posture curiose e sulle espressioni buffe dei visi di quelle effigi scolpite nel marmo. Poi, finito il sermone con il solenne "Amen" del segretario, i ragazzi si preparavano ad uscire e, per non perdere tempo, scappavano attraverso l'atrio fin sul prato comunale.

William stava ora avvicinandosi a quella difficile età in cui tanti ragazzi diventano irrequieti e desiderosi di oltrepassare i limiti imposti dai genitori. Il suo spirito avventuroso lo portava a cercare la compagnia di altri ragazzi che si trovavano nel momento critico dell'adolescenza. Anche qui gli lasceremo raccontare la sua storia:

I miei compagni, in questo periodo della mia vita, erano tali che potevano solo corrompere la mia mente e condurmi verso quella condotta squallida che caratterizza i ceti più bassi nei villaggi più abbandonati, perciò ero caduto nella più vile sregolatezza. Bestemmiavo, mentivo, mi dilettao nei discorsi più indecenti. Questo stato di cose era peggiorato dalla compagnia dei campanari, coristi, giocatori di football e della combriccola che si riuniva nella bottega del fabbro. E benché mio padre mi ingiungesse severamente di evitare simili compagnie, trovavo sempre il modo di eludere la sua vigilanza.

"William era di indole piuttosto allegra", ci dice Polly, aggiungendo però un importante dettaglio, cioè che la sua condotta era causa di inquietudine per la famiglia. L'ardente entusiasmo per lo studio, e specialmente per la storia naturale, aveva destato nei

genitori grandi speranze. Sarebbero state deluse? Un mattino così bello si sarebbe forse trasformato in un giorno tenebroso? Questi erano i pensieri che turbavano la mente ansiosa di Edmund ed Elizabeth Carey.

Ma per William Carey questo era solo un periodo di transizione. Egli aveva già bevuto troppo intensamente alle sorgenti più pure per poter estinguere la sete della sua anima nell'abbey del villaggio. L'educazione avuta nella sua famiglia, la sua stessa indole e soprattutto la grazia di Dio che, a sua insaputa, operava già nel suo cuore di ragazzo, non gli permisero di sentirsi soddisfatto di una vita senza Dio. Per un breve periodo egli conobbe i piaceri del peccato, ma poi li abbandonò volontariamente con disgusto e ripugnanza.

Negli annali secolari della storia missionaria, la figura di William Carey (1761-1834) occupa un posto molto particolare. Pioniere missionario in India, predicatore itinerante nei villaggi del Bengala, traduttore della Bibbia in diverse lingue asiatiche, professore di bengalese a Calcutta e riformatore sociale – William Carey rappresenta uno straordinario esempio di ciò che la potenza dell'amore di Dio può fare attraverso uno strumento umano di per sé inadeguato, ma reso adeguato dalla sua grazia.

La presente biografia, scritta da F.D. Walker, racconta con accuratezza storica e dovizia di particolari l'intera vicenda umana di Carey. Questa versione italiana è stata per di più arricchita con molti brani tratti dal suo *Diario* e dalle sue lettere: brani che rivelano soprattutto i convincimenti del suo credo, le speranze della sua fede e le tremende lotte spirituali che dovette combattere per perseguire ed adempiere la sua vocazione missionaria.

In un momento storico come quello odierno, in cui la Chiesa è nella più urgente necessità di recuperare la sua vocazione missionaria verso un mondo perso e ottenebrato, la lettura di questo libro può incidere in modo significativo, tanto a livello individuale quanto a livello comunitario. Di certo, chi lo leggerà con lo stesso spirito di fede che animò William Carey, non potrà che derivarne un grande beneficio.